

In un'Europa in piena crisi

Domani si lancia lo SME al vertice CEE di Parigi

Il «serpente» monetario nasce in ritardo e in un mare di contrasti - L'opposizione della Gran Bretagna - L'egemonia franco-tedesca - Il problema dell'energia

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Con oltre due mesi di ritardo, a causa della vertenza franco-tedesca sugli importi compensativi agricoli, risolta martedì scorso a Bruxelles con un compromesso che tutto sommato non scioglie nessuno dei nodi della politica agricola comunitaria, e dopo cinque anni di sterzi discorsi sul l'Unione monetaria europea, lo SME (sistema monetario europeo) verrà lanciato domani al vertice del Consiglio europeo che da questo pomeriggio riunisce a Parigi i capi di Stato e di governo dei nove Paesi della Comunità.

Si tratterà ancora di un lancio pieno di frizioni perché la Gran Bretagna, che ha rifiutato fin dall'inizio di partecipare ai meccanismi di cambio che dovrebbero creare una zona europea di stabilità monetaria, ha respinto martedì a Bruxelles il compromesso sugli importi compensativi riservandosi di espandere a zero alla riunione di Parigi contro tutta la politica agricola comunitaria, dalla fissazione dei prezzi al finanziamento delle eccedenze, dagli importi compensativi all'insufficiente concorso comunitario per lo sviluppo economico e sociale delle regioni arretrate.

A parte l'annuncio dell'avvio dello SME, che Giscard d'Estaing si riserva di fare nella conferenza stampa di chiusura nella speranza di rinverdire i propri allori europei da molto tempo appassiti (e di recuperare un po' di prestigio in questa Francia sempre più delusa ed irritata dagli effetti catastrofici della politica di ristrutturazione industriale applicata da Barre), e a parte la battaglia che Callaghan intende scatenare, questo tredicesimo vertice europeo non dovrebbe dar luogo a decisioni spettacolari.

In effetti è difficile immaginare che i « nove » riscal-

no a trovare un terreno comune sia sulla crisi della siderurgia, sia su una politica di economie energetiche, sia sul modo di limitare il deficit esistente tra Paesi comunitari e Giappone, sia infine sulla proposta di Giscard d'Estaing per una conferenza tripartita Europa-Africa-Paesi della Lega araba. E ciò non può sorprendere se si pensa che ancora oggi non esiste una volontà politica « europea » e che ogni Paese cerca per proprio conto i mezzi migliori per uscire dalla crisi.

Alla Francia si attribuisce l'intenzione — nel quadro di una discussione sul drammatico problema dell'occupazione (la CEE conta 6 milioni e mezzo di disoccupati) — di sollevare la questione della ristrutturazione della siderurgia europea e di chiedere la solidarietà degli alleati per le regioni francesi più colpite dalla crisi siderurgica, in particolare la Lorena e il Nord. E qui, poiché è di Giscard d'Estaing aveva parlato con Schmidt nel corso del vertice franco-tedesco del 22 e 23 febbraio, si è diffuso il sospetto che la Francia abbia accettato il compromesso di Bruxelles sugli importi compensativi agricoli, a lei del tutto sfavorevole, in cambio di un appoggio tedesco alla sua richiesta di una solidarietà europea per la siderurgia della Lorena.

Se così stanno le cose — ma lo si saprà meglio a partire da questa sera — verrebbe risolto il mistero dell'improvviso cedimento di Parigi sulla questione dei montanti compensativi agricoli, e ancora una volta la Comunità si troverebbe davanti a decisioni già prese in privato tra Parigi e Bonn.

Giscard d'Estaing avrà comunque, nella sua qualità di Presidente di turno del Consiglio della Comunità, il ruolo principale: sarà lui a proporre (lo aveva annunciato del resto nella conferenza stampa del 15 febbraio) un

piano di economia di petrolio e sfruttamento di fonti alternative energetiche, e l'organizzazione di una conferenza tra Europa, Africa e Paesi della Lega araba, destinata a fare da contrappeso all'alleanza Giappone-Cina-Stati Uniti. Giscard d'Estaing, come del resto gli altri capi di Stato e di governo riuniti a Parigi, ha nelle mani il rapporto della commissione europea sull'energia, secondo cui la Comunità dovrà affrontare nei primi sei mesi di quest'anno una diminuzione del 6 per cento delle forniture di petrolio arabo, e un aumento del 20 per cento del suo prezzo. Il che, a conti fatti, rischia di annullare, se non si prendono le misure necessarie, lo sforzo fatto nel 1978 dalla Comunità per ridurre il tasso globale di inflazione e di annullare la speranza dell'OCESE che aveva

previsto, per il 1979, un aumento modesto ma confortante (3,5 per cento), del tasso di espansione. Ridurre dunque i consumi europei di petrolio, sviluppare ancora i piani di costruzione delle centrali nucleari, tornare al carbone per le centrali termiche saranno i consigli di Giscard ai suoi colleghi europei. Quanto alla conferenza tripartita si tratta per ora di un sogno di Giscard d'Estaing, che, non dimentichiamolo, fu all'origine della Conferenza Nord-Sud bloccata dagli americani e di cui oggi non parla più nessuno. E' difficile, in effetti, dati i legami di certi Paesi della Lega araba con le grandi compagnie americane, che questi Paesi si lascino sedurre da un discorso teorico sui benefici che si potrebbero trarre da più stretti legami con l'Europa.

Augusto Pancaldi

Hanoi accusa i cinesi di atrocità

Non ancora completato il ritiro dal Vietnam

Si combatte aspramente - Scambi di accuse nelle dichiarazioni di Pham Van Dong e di Deng Xiaoping - Alleanza militare proposta dal Laos ad Hanoi e Phnom Penh per « fronteggiare le forze d'invasione »

Quarantadue attentati in 48 ore in Corsica

PARIGI — Il fragore di dieci esplosioni provocate da dinamite e un ordigno in cui si legge « La Riscossa », associazione che aiuta le famiglie dei detenuti politici, due negozi ed un bar appartenenti a simpatizzanti del FLNC. Altri cinque attentati, registrati a Prunelli e Fiumorbo, si sono verificati nei giorni scorsi. I dinamitatori hanno anche preso di mira e parzialmente distrutto locali e abitazioni i cui proprietari sono famigliari di esponenti del FLNC o di movimenti autonomistici che hanno avuto a che fare con la mobilitazione dei comunisti che ha infine demolito il muro di cinta della sede di una gendarmeria.

PECHINO — Il ritiro delle truppe cinesi dalle regioni vietnamite invase non è stato ancora completato: si combatte ancora con asprezza. Radio Hanoi, dal suo canto, accusa i cinesi di atrocità e insiste nel richiederne l'immediato rientro al di là delle « frontiere storiche ». In realtà, afferma l'emittente, Pechino si avvale della « presunta riluttanza » per proseguire l'aggressione. Il ministro degli Esteri vietnamita afferma, in un comunicato, che l'aggressione di Pechino ha portato pesantemente le province di Hoang Lien Son e Cao Bang nonché altri obiettivi situati lungo i 1.300 chilometri di confine.

I cinesi — secondo Hanoi — non si limiterebbero a uccidere e ferire i militari ma farebbero strage anche tra la popolazione civile indirizzando il fuoco dei mortai persino contro veicoli della Croce Rossa e fanciulli inermi. « Dal'inizio dell'invasione a oggi — sostiene sempre l'emittente vietnamita — centinaia di ragazzi vietnamiti sono stati uccisi ».

Lo stato di tensione tra i due Paesi viene affrontato in dichiarazioni del premier vietnamita Pham Van Dong e del vicepresidente cinese Deng Xiaoping. In un'intervista al giornale giapponese Asahi Shimbun Pham Van Dong, dopo aver ripetuto che i cinesi si ritirino oltre la « frontiera storica » fissata nel 1957 e 1958 da Le Duan Chi En-lai, ha accusato la Cina di avere usato il deposito governativo cambogiano di Poi Pot « per raggiungere i obiettivi egemonici e di espansionismo in Asia » e ha aggiunto che « le torture inflitte al popolo cambogiano dal regime di Poi Pot e il conflitto (cino-vietnamita) hanno una radice comune ».

Dopo avere affermato che Pechino è stata costretta a cominciare il ritiro delle truppe da Vietnam « dalla forza solita armata del popolo vietnamita e dalle forti critiche che levavano contro i suoi amantoni della pace, in tutto il mondo », Pham Van Dong ha aggiunto che « il rovesciamento del governo cambogiano e la sua sostituzione con il governo di Heng Samrin » è un fattore positivo per la pace e la stabilità dell'Asia di Sud-Est.

Ricevendo l'ambasciatore thailandese Kasems Kemsri, il vice primo ministro cinese Deng Xiaoping ha dichiarato che le forze armate cinesi « avrebbero potuto andare sino ad Hanoi se avessero voluto ». Deng Xiaoping si è invece detto « pessimista » per quanto concerne una soluzione del problema della Cambogia.

Il vice primo ministro cinese ha precisato che un'avanzata militare sino alla capitale vietnamita non costituirebbe « l'obiettivo » dell'operazione cinese e che le forze cinesi ritorneranno tutte in territorio cinese, « tra alcuni giorni ».

Nel complesso e drammatico quadro della situazione nel Sud-Est asiatico si inserisce anche il deterioramento dei rapporti tra Cina e Laos. Ventiane, insieme ad Hanoi e a Mosca, accusa i cinesi di provocazione alla frontiera con il Laos. L'alleanza vietnamita, insieme ad Hanoi e a Mosca, auspica un'alleanza militare stretta tra Hanoi, Phnom Penh e Ventiane per fronteggiare « le forze d'invasione cinesi » e afferma che il Comitato centrale del Partito rivoluzionario popolare laotiano ha diffuso in marzo una dichiarazione in cui propone il suo sostegno completo al Vietnam.

Il Quotidiano del popolo, organo del Partito comunista cinese, riprendendo e sviluppando in un editoriale i temi contenuti nella « vigorosa protesta » presentata l'altro giorno sotto forma di « nota » all'ambasciatore laotiano a Pechino, definisce « disgustoso » l'atteggiamento del governo di Ventiane. Il Quotidiano del popolo sostiene in particolare che ad accusare per primi la Cina per « provocazioni » contro il Laos « sono stati i sovietici e i vietnamiti ».

Riferendosi al « trattato d'amicizia e cooperazione » tra Vietnam e Laos, il giornale afferma che furono le autorità vietnamite a « costringere » quelle laotiane a firmare il documento, « trasformandolo così in propri vassalli ».

Il Quotidiano del popolo pubblica anche il testo di un memorandum di protesta con il quale si respingono le accuse laotiane. Il documento esprime anche « grande indignazione » per la decisione laotiana di annullare unilateralmente un accordo per la costruzione di strade nel settore del Paese con l'aiuto di tecnici cinesi; e infine « consiglia vivamente » il governo di Ventiane a « tenere in considerazione gli interessi fondamentali dei due popoli, astenendosi da altre azioni nocive alla loro amicizia ».

Secondo la Voce della Cambogia democratica, che trasmette dal territorio cinese, violenti scontri si sarebbero avuti fra uomini di Poi Pot e truppe del Fronte unito, presso Battambang, Kompong Thum e Ratanakiri.

La data fissata con un editto dell'ayatollah Khomeini

Il 30 marzo il referendum in Iran

Le associazioni femminili per il rispetto dei diritti della donna - Altre sei esecuzioni

TEHERAN — La data del referendum che dovrà sancire la scelta del regime iraniano è stata ufficialmente fissata al 30 marzo.

Il portavoce del governo ha precisato che l'ayatollah Khomeini ha inviato al primo ministro Mehdi Bazargan un « firmano » (editto) in questo senso. Continuano intanto le polemiche sul diritto delle donne in Iran. Numerose associazioni di donne iraniane hanno sottoscritto e inviato ieri al primo ministro Bazargan una risoluzione in 8 punti in cui si chiede la parità politica, economica e sociale con gli uomini.

Dopo aver sottolineato l'importanza della partecipazione

delle donne negli affari e nella vita della nazione, soprattutto nei settori economico, sociale ed educativo, la risoluzione chiede per le donne diritti civili uguali a quelli dei cittadini maschi, libertà d'espressione e d'associazione e, in particolare, la protezione delle autorità contro le vessazioni cui sono sottoposte in questi giorni le donne non velate.

La stampa iraniana ha condannato in termini particolarmente duri gli attacchi contro le donne attribuiti a « traditori venduti al denaro straniero ». Ricordando l'attiva partecipazione delle donne alla Rivoluzione, il giornale della sera Keyhan, di sinistra, chiede che gli atti di

ostilità contro le donne « siano combattuti con il pugno fermo della Rivoluzione ».

Altre sei persone, tra militari e civili, sono state giustiziate ieri mattina in diverse città dell'Iran. Le sentenze capitali pronunciate dai tribunali della Rivoluzione sono state eseguite ad Abadan, Yazd, Mashhad, Koy e nei penitenziari Qara di Teheran. Tra i giustiziati figurano l'ex agente della Savak Silitan Reza, passato per le armi ad Abadan; il sottotenente dell'esercito Mohammad Jan Bahremand, ed il funzionario di polizia Mahmud Saif. Il primo avrebbe organizzato una serie di attacchi contro studenti che dimostravano a Mashhad; il secondo a-

vrebbe ucciso due persone a Yazd; il terzo avrebbe sparato contro la folla che dimostrava ad Abadan.

Nel penitenziario Qara di Teheran sono stati inoltre giustiziati due uomini - riconosciuti colpevoli di reati a sfondo sessuale. Il primo sarebbe stato il gestore di un postribolo, il secondo avrebbe aggredito, a scopo di libidine, alcune minorenni.

Infine nella città di Koy, nella parte settentrionale dell'Iran, è stato giustiziato il conducente di un'ambulanza. Aveva ucciso un uomo che cercava di donare il sangue ad alcuni dimostranti antigovernativi feriti nei moti dello scorso mese.

Lucio Luzzatto eletto presidente del Comitato internazionale per la Corea

ROMA — Il Comitato esecutivo internazionale per la riunificazione della Corea, al termine dei suoi lavori, venerdì e sabato scorsi, ha deciso di convocare una giornata internazionale per la riunificazione della Corea. Nel corso del suo lavoro, il Comitato ha eletto a suo presidente il compagno Lucio Luzzatto (geronemista) e vice presidente il francese Jean Diory, in sostituzione del sen. Lelio Basso, recentemente scomparso. Ex vice presidente della Camera, Lucio Luzzatto è attualmente membro della Corte costituzionale integrata.

Alla riunione del Comitato internazionale a Roma hanno partecipato i rappresentanti dei Comitati nazionali di Italia, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Austria, Cuba, Madagascar, USA, Messico, Portogallo, Norvegia, Danimarca e Svizzera.

Protesta a Londra contro i vandalismi nella metropolitana

LONDRA — Trecento fra conduttori e biglietti all'ospedale ogni anno e contusioni e lesioni leggere ormai all'ordine del giorno: ormai il risultato delle aggressioni compiute ogni sera da bande di teppisti nelle metropolitane londinesi.

Le intollerabilità della situazione è stata denunciata dal portavoce del London Transport, il quale ha chiesto alla polizia di prendere misure adeguate per mettere fine a questo stato di cose. I sindacati hanno dal canto loro dato istruzioni ai propri aderenti perché, qualora essi venissero minacciati, abbandonino il posto di lavoro recandosi nell'ufficio del più vicino direttore di stazione per chiamare la polizia, senza cercare di impedire atti di vandalismo o di ritirare i biglietti.

I sindacati si sono pure rivolti al ministero dell'Interno perché istituisca un efficace sistema di controllo nelle stazioni maggiormente colpite, fra le quali la centralissima Piccadilly Circus.

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

L'8 marzo e la legge parità uomo-donna nel campo del lavoro

Una decisione della magistratura, come quella che tra poco ricorderemo, richiama per contrasto l'8 marzo da poco trascorso, con migliaia di donne (ma anche di uomini) fermi in un rinnovato impegno di lotta per cambiare la condizione femminile, a cominciare dal diritto al lavoro sancito dall'art. 4 della Costituzione. Quella sentenza, infatti, scritta da pochi mesi da un giudice di primo grado, costituisce una delle prime applicazioni giudiziarie della legge di parità uomo-donna nel lavoro ed è significativa per le diverse cose che dimostra. Cominciamo, infatti, con il contenuto della decisione. Secondo quel pretore, la cui terminologia è molto significativa, « poiché la difesa della patria è dovere sacro del cittadino, la cui violazione è punita con forti sanzioni penali, e poiché la protezione del servizio militare presenta rischi e pericoli di vario tipo, sia in pace e sia (e maggiormente) in guerra, deve ritenersi giusta e necessaria la valutazione del servizio militare al fine della assunzione, anche se tale valutazione incide sulla sfera giuridica dei singoli concorrenti al punto di menomarla ».

Ed è con questo ragionamento, violando gli scopi più chiari ed elementari della legge di parità, che si è respinta la domanda di assunzione di una lavoratrice per avere una Cassa di risparmio valutato, in sede di graduatoria, l'avvenuta prestazione del servizio militare da parte di altri concorrenti maschi. Sul piano tecnico legislativo non c'è molto da dire: è una decisione assurda, al punto che nelle diverse discussioni che vi sono

state sulla legge di parità, quando si voleva fare un esempio chiaro e lampante di discriminazione della donna nella assunzione, si richiamava appunto l'istituzione di un qualche punteggio al servizio militare. Anzi, è quella decisione tanto sbagliata che anche la rivista della Associazione industriale lombarda, che avrebbe dovuto applaudire e consuetudinarla, ha finito invece con il criticarla: più realista del re, insomma, si potrebbe dire di quel pretore!

Tuttavia non è questo l'aspetto della cosa che più interessa, ma il fatto di confermare l'esattezza di alcune riflessioni che facciamo nei primi tempi, nel dibattito che segue l'approvazione del provvedimento. In primo luogo si disse che il processo di trasformazione della condizione femminile non ha dalla sua parte le istituzioni, e questa affermazione sembra pienamente confermata. Si disse anche che concretamente ben pochi risultati c'era da attendersi da una gestione individualizzata della legge, dalla proposizione di singoli processi dal resto incerto; ed anche noi, in questa sede, abbiamo detto che non restava allora che ribadire la esattezza di una gestione politica e sindacale della legge, secondo le scelte da tempo fatte: una gestione cioè che non ludgna il terro, con la partecipazione di tutti i lavoratori, riesca a bloccare i ricorrenti tentativi di discriminare la donna lavoratrice.

Non possiamo però nascondere che i livelli di partecipazione al servizio militare raggiunti non sono sufficienti: l'8 marzo diventa un momento di concretezza politica se è occasione di analisi e di riflessione anche su questo.

Congedo straordinario per cure termali e climatiche (elioterapiche)

Cari compagni, sono un dipendente PT di Roma, invalido riconosciuto per malattia, e ho chiesto e ottenuto a suo tempo, un congedo straordinario, per poter fare una cura elioterapica. La terapia mi era stata concessa, ma l'ENPAS per curare la mia artrosi, ho consegnato all'Amministrazione PT la domanda di congedo straordinario e la certificazione sanitaria dell'ENPAS. A fine periodo, l'Ufficio di applicazione mi ha richiesto la documentazione relativa alla cura avvenuta. Io ho risposto che avevo eseguito la terapia elioterapica in un'aula di cura, ma non era possibile farsi controllare da una qualsiasi autorità della quale farmi rilasciare la dichiarazione di cura avvenuta. Ho detto che la terapia elioterapica può avvenire ovunque, in terrazza, in campagna, al mare ecc. cioè ovunque può essere benefico alla mia infermità. Pertanto, non è necessario presentare alla Amministrazione la certificazione che la cura è stata eseguita sotto il controllo della autorità medica competente. Ho chiesto se la certificazione in caso di rimborso delle spese di cura, per l'elioterapia basta la dichiarazione dell'interessato.

Una circolare aziendale prescrive che al rientro dal congedo bisogna consegnare la certificazione di cura effettuata, rilasciata dall'ufficio sanitario o dal medico condotto della località ove è stata fatta la cura del sole. E se questa cura del sole viene fatta in terrazza o nella massera, chi rilascia la certificazione?

Io vi rivolgo, quindi, questo quesito in linea di principio: è necessario presentare al datore di lavoro il certificato di cura elioterapica avvenuta in relazione al mio caso (che può essere comune a tanti lavoratori PT)?

ALESSANDRO LAUSI (Roma)

Il diritto al congedo straordinario per gravi motivi, per matrimoni, per esami, per attendere alle cure richieste dallo stato di invalidità è previsto dall'art. 37 del Testo Unico sugli impiegati civili dello Stato.

Le « cure richieste dallo stato di invalidità », (quando il dipendente sia invalido di guerra, o per servizio) possono essere anche cure non strettamente « termali » (elioterapiche, climatiche). In pratica, possono anche consistere in un semplice soggiorno in una località collinare, lacustre, montana, marittima. E' consentito, quindi, che il dipendente, invalido per cau-

sa di servizio, al quale sia stato prescritto un periodo di elioterapia, possa effettuare, come tu hai fatto, presso una spiaggia libera, un arenile qualsiasi, o, addirittura, sul terrazzo di casa.

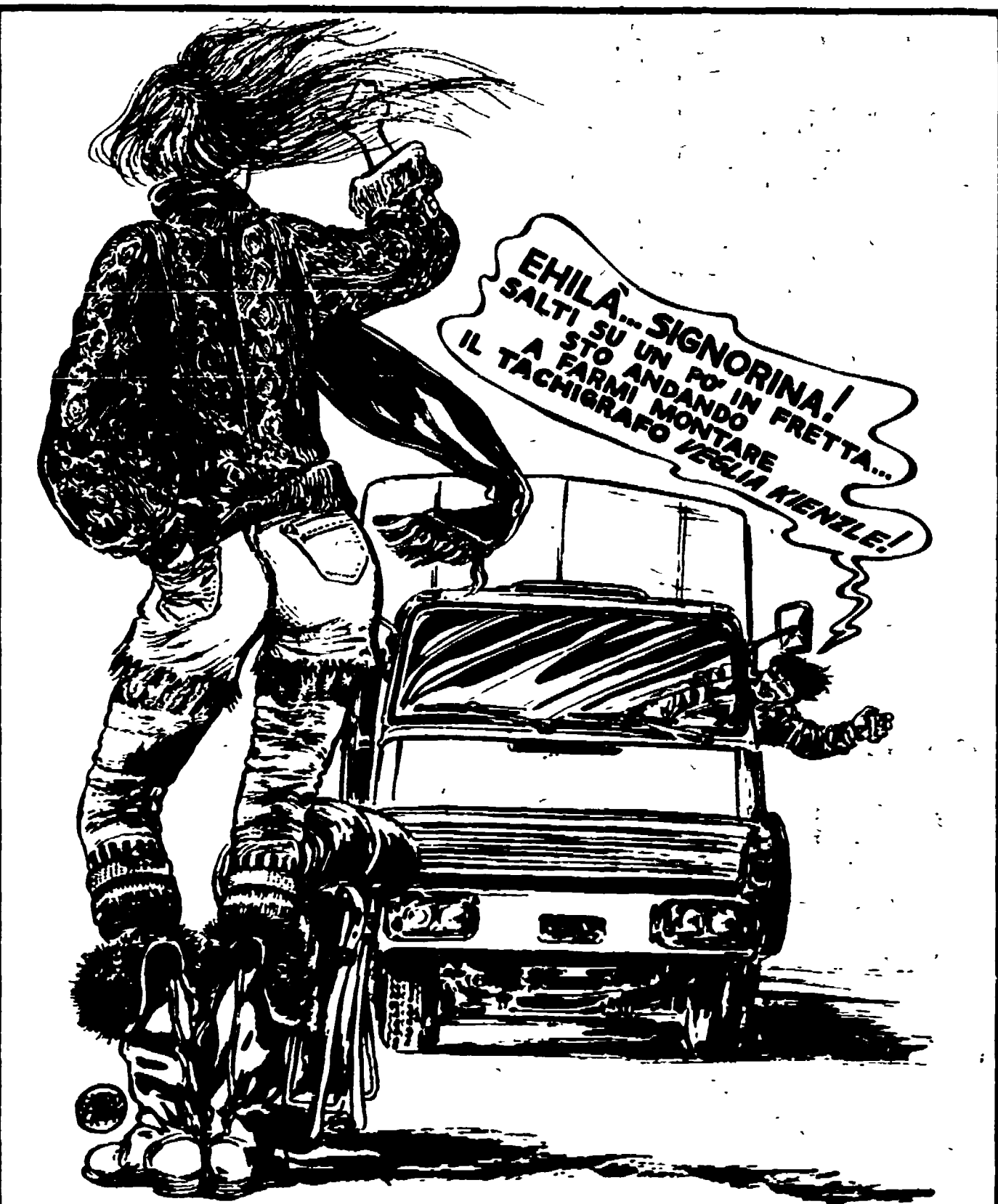
Tu ci chiedi, però, se, in tal caso, sia « necessario » presentare al datore di lavoro il certificato... La risposta è positiva. Il congedo straordinario per cura termali o climatiche è un diritto soggettivo perfetto del dipendente che rientra in quello alla salute di cui all'art. 32 della Costituzione, ma anche il buon andamento della pubblica amministrazione è un principio basilare dell'ordinamento giuridico, anch'esso sancito dalla Costituzione (art. 97).

Nel caso che ci riguarda non è sostenibile che ottenere il certificato sia stato impossibile dato che poteva essere chiesto anche al medico condotto. E' vero però, che in pratica la faccenda può essere fastidiosa e difficile, specialmente in certe località e in certi periodi dell'anno.

Possiamo darti un suggerimento per il futuro: esporre con apposita istanza, i fatti alla tua Amministrazione, facendo presenti le difficoltà per ottenere la certificazione medica, distanze, orari, affollamenti, code, stato fisico e chiedere che in considerazione di tutto ciò, il congedo venga convalidato.

Alla peggio, la conseguenza potrà consistere nel fatto che l'assenza in questione ti sia computata come congedo ordinario (ferie), o come periodo di malattia, ma, in ambedue i casi senza perdita della retribuzione.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoncini, giurista, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato C.G. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Barbi, giurista; Nino Ferrero, avvocato C.G. di Torino. Alle richieste edite e non pubblicate si collabora con l'avvocato Giuseppe Mancuso di Firenze.



VEGLIA KIENZLE È "IL TACHIGRAFO"



ESLSI: 70025 Modugno (BA) - tel. 78.500
Sede: S. Maria N. 98 - Tel. (080) 508950
BOLDRENA: 40055 Villanova di Castenaso (BO) - Via Indro Montanari, 29
Tel. (051) 731031
FIRENZE: 50142 Firenze - Via Carrara, 22
Tel. (055) 796213
MILANO: 20149 Milano - Via S. Stefano, 10
Tel. (02) 3081
NAPOLI: 80147 Napoli - Via Vecchio, 251
Tel. (081) 733297
PARMA: 43100 Parma - Via Card. Caporali, 46 - Tel. (049) 609070
ROMA: 00193 Roma - Via delle Mignottelle, 2.300
Tel. (06) 685220
TORINO: 10128 Torino - Strada del Francese, 141/23 - Tel. (011) 470267



OLTRE 1000 STAZIONI DI SERVIZIO IN ITALIA
SIAK S.p.A. - 20149 Milano - Via S. Stefano, 10/A - Tel. (02) 3081 - Telex 32222